
I Grandi Matematici Italiani online

SALVATORE PINCHERLE

SALVATORE PINCHERLE

Sul nuovo sistema pei concorsi alle cattedre delle scuole medie

Il Bollettino di Matematica, Vol. 7 (1908), p. 1-6

<http://www.bdim.eu/item?id=GM_Pincherle_1908_1>

Estratto di una lettera indirizzata al prof. Conti

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)*

SIMAI & UMI

<http://www.bdim.eu/>

SUL NUOVO SISTEMA PEI CONCORSI
ALLE CATTEDRE DELLE SCUOLE MEDIE



Estratto di una lettera indirizzata al prof. Conti
dal prof. SALVATORE PINCHERLE della R. Università di Bologna.

Bologna, 17 gennaio 1908.

Egregio Professore,

.....

I concorsi, quali sono stati attuati dalle recenti disposizioni legislative, e che sembrano destinati a divenire un elemento fondamentale delle nostre istituzioni scolastiche, rappresentano un vero esame di Stato, e come tali non si può che rallegrarsi della loro comparsa; è infatti un avviamento ad un sistema da tempo desiderato e reclamato come uno dei fattori principali di una riforma Universitaria.

L'Università ha una duplice funzione, la professionale e la scientifica: e alla prima non danno sufficiente efficacia nè il sistema degli esami speciali, nè l'attuale ordinamento delle Lauree. In particolare, per l'avviamento all'insegnamento nelle scuole dello Stato, gli esami di concorso, rappresentano per ora un buon correttivo a quell'ordinamento di esami universitari che certo non è sufficiente allo scopo professionale, e forse non è nemmeno necessario a quello scientifico delle Facoltà. Infine gli esami di concorso istituiscono presso di noi una disposizione che esiste, come Ella sa benissimo, sotto i vari nomi di *esami di rigore*, di *esami di Stato* o di *aggregazione*, presso quasi tutte le nazioni più progredite. È perciò desiderabile che tale istituzione venga mantenuta e consolidata.

Ma queste prime prove hanno dato luogo ad alcune proposte, ad alcune osservazioni, anche a qualche lamento; di ciò non ci possiamo meravigliare: si tratta, questa prima volta, di un esperimento, quasi di una macchina nuova da mettere in prova, e anche, in certi casi, questi primi concorsi hanno dovuto servire di sanatoria legale a un complesso di diritti acquisiti di fatto ma non giuridicamente affermati. Tuttavia, dato il gran numero di concorsi e di concorrenti, non sembra che le osservazioni ed i lamenti siano stati più numerosi e intensi di quanto si potesse ragionevolmente attendere. Credo di soddisfare ad un Suo desiderio comunicandoLe quelle, fra codeste osservazioni, che ho avuto campo di formulare; alcune di queste furono comunicate alla Commissione di cui feci parte e vennero allegate alla relazione, in conformità di una saggia ed opportuna richiesta del Ministro.

Dapprima vi sarebbe da fare qualche osservazione di indole puramente formale. Ad esempio, i lavori scritti vengono trasmessi alle Commissioni e da queste giudicati senza che sia conosciuto il nome dell'Autore; questa disposizione è perfettamente giusta. Ma a maggiore tutela di cotesta impersonalità degli elaborati, sarebbe bene che non risultasse neppure la sede donde provengono, che qualche volta basta a determinare il nome del candidato. Perciò abbiamo proposto che il Ministero stabilisca che le pagine abbiano a portare, invece del bollo e della firma dei Provveditori, un contrassegno unico ed identico in tutto il Regno. Così qualche altro miglioramento e semplificazione si potrebbero facilmente portare nelle formalità.

Veniamo ora a qualche punto più essenziale, e limitiamoci ai Concorsi per le Cattedre di Matematica. Ella avrà certamente notato come il Regolamento lasci alle Commissioni una grande latitudine circa alla scelta del tema per la prova scritta. Le Commissioni si saranno certamente posto il quesito: se convenga dare un problema speciale relativo a qualche capitolo fondamentale della Matematica, intesa in senso esteso, o se sia preferibile assegnare la discussione di qualche punto di metodo relativo all'insegnamento delle Matematiche elementari. In questo primo esperimento, ha prevalso la seconda opinione, e, a parer mio, giustamente: anche per la considerazione che molti candidati pei quali il concorso doveva sanare una posizione di fatto, avevano abbandonato da tempo gli studi: ciò avrebbe reso loro difficile e forse

impossibile la trattazione di un tema del primo tipo, mentre, per l'indole stessa del loro ufficio, dovevano avere familiarità con questioni pedagogiche e di metodologia. Ma in avvenire, quando si tratterà per lo Stato non più di sottoporre ad un ultimo giudizio insegnanti già anziani, ma invece di scegliere i più idonei fra giovani usciti da poco dalle Scuole superiori, sarà forse opportuno non solo di vagliare le loro cognizioni nel campo didattico, ma anche di riconoscere quale profitto abbiano tratto, almeno per la risoluzione e la discussione di una non difficile questione nel campo degli insegnamenti del primo biennio universitario, dei Corsi seguiti nelle Scuole superiori. Perciò si potrebbe pensare ad una duplice prova scritta: l'una di coltura pedagogica, l'altra che si elevi alquanto, ma, ripeto, non oltre i confini dei Corsi del primo biennio. L'accoglimento di una simile proposta varrebbe certamente — *quod est in votis* — a invigorire codesti insegnamenti e a dare maggiore importanza agli esercizi ed alle applicazioni, purtroppo assai trascurate dacchè tutta la sanzione dei Corsi Universitari è ridotta all'esame orale. E, a questo proposito, quando, nei colloqui, le Commissioni si sono avventurate a qualche domanda che, pur essendo in relazione colle Matematiche elementari, conduceva a considerazioni appartenenti all'Algebra, alla Geometria analitica o proiettiva, al Calcolo differenziale e integrale, hanno dovuto spesso convincersi (e anche nel caso di candidati di valore attestato dai punti delle lauree e degli esami speciali) quanto presto e quanto facilmente le nozioni acquistate in codesti importanti rami della scienza venissero dimenticate; quasi che, dopo superato l'esame speciale, non vi fosse più interesse a tenerne presenti alla memoria almeno i punti fondamentali.

Anche per le prove orali dei Concorsi sarà pure necessaria qualche maggiore determinazione e qualche modificazione all'articolo del Regolamento che le stabilisce. Attualmente, stando alla lettera dell'articolo, sembrerebbe che le interrogazioni da farsi nella conferenza dovessero limitarsi entro il programma dell'insegnamento posto a Concorso. Sicchè, in un Concorso, ad esempio, per Scuole tecniche, salvo alcune questioni di metodo e di fondamento, che sarebbero facilmente esaurite e che converrebbe ripetere *sine fine*, la conferenza sarebbe su per giù un esame di licenza tecnica: cosa poco seria e che per certo non era nelle intenzioni

del legislatore. Le Commissioni hanno, io credo, interpretato questo articolo *cum grano salis*, e non si sono interdette (specialmente con candidati forniti di buoni studi e di coltura notoriamente superiore) le incursioni in regioni più elevate ⁽¹⁾: con vantaggio non solo della serietà della prova; ma, valutando colla debita indulgenza le inevitabili e facilmente prevedibili deficienze, anche della giustizia e della verità. Tuttavia ritengo che, anche ove fossero meglio chiariti, in una futura redazione del Regolamento, i limiti entro cui devono contenersi le interrogazioni, sarebbe pur sempre necessaria una certa latitudine alle Commissioni per giudicare — non quanto il candidato abbia imparato, per l'occasione, su un programma determinato e che si affretterà a dimenticare a prova superata — ma quanto, nell'orbita di quella Matematica che un laureato non può nè deve ignorare, sia stato da lui veramente e definitivamente assimilato e sia fatto, per così dire, carne della sua carne: e a ciò mi pare risponda meglio un colloquio condotto con qualche libertà, che non un questionario su un programma strettamente fissato.

Ella mi chiede quale sia stata, in complesso, l'impressione riportata dai risultati di quei Concorsi dei quali ho potuto avere maggiore cognizione. La domanda è un po' imbarazzante, perchè non vi si può rispondere con una affermazione recisa; i casi speciali sono stati molti, le diversità grandissime: candidati il cui lavoro scritto dava molto da sperare hanno deluso l'aspettativa nella lezione di prova o nel colloquio, e si è pure verificato il caso inverso, come anche quello che le prove scritte ed orali non fossero adeguate al valore dei titoli di studio e delle pubblicazioni del candidato. Nel complesso, sembra di potere affermare che i risultati avrebbero dovuto essere migliori. Se poi Ella mi chiede quale sia il carattere più comune nelle deficienze lamentate, crederei di poter rispondere così: è mancato, in molti candidati, il concetto della relazione più stretta, più intensa, più frequente di quanto mostrassero di credere, che intercede fra le materie

(1) (N. d. D.) Nel prossimo numero, riprodurremo una buona parte dei quesiti proposti alla discussione orale, dalle Commissioni giudicatrici dei Concorsi alle cattedre di matematica dei R. Ginnasi e delle R. Scuole tecniche maschili e delle R. Scuole Normali e delle R. Scuole tecniche femminili.

studiate nei corsi universitari e gli argomenti che costituiscono i programmi elementari. Tacendo di altre osservazioni (come della insufficiente conoscenza delle moderne ricerche critiche e logiche, riscontrata in alcuni candidati, e all'incontro, della esagerata importanza data da altri a codeste ricerche con troppo disprezzo per le esigenze della scuola, per i diritti dell'intuizione, per gli addentellati della Matematica colle questioni pratiche) ho insistito su quella testè accennata. Le perchè mi pare essenziale e perchè ribadisce un mio convincimento che Le ho già comunicato in altra occasione e che Le ripeto nel terminare questa lettera, ormai troppo lunga. Secondo questo mio convincimento, sarebbe opportuno di bene differenziare il duplice indirizzo, la duplice meta che si propongono i Corsi per la laurea in matematica. D'una parte, vi sia l'avviamento ad un diploma d'abilitazione o, se si vuole, ad una Laurea didattica, destinata a quelli che intendono di limitare la propria ambizione ad un insegnamento nelle Scuole medie. Per questi, dopo il primo biennio, vi sia un corso di complementi di Calcolo, o di elementi della teoria delle funzioni di variabili reali, un corso sugli elementi della teoria delle funzioni analitiche, uno di complemento all'Algebra e alla Geometria analitica: e accanto a questi, un paio di corsi in cui si passi in rassegna tutta la matematica elementare con intendimenti scientifici, critici e pedagogici e con esercitazioni frequenti che sostituiscano le nostre attuali e ahimè, troppo misere conferenze di magistero. Sugli argomenti di codesti vari corsi verterebbero le prove finali d'esame, scritte ed orali, che servirebbero al conferimento della laurea didattica, la quale dovrebbe essere titolo necessario per l'ammissione ai Concorsi dello Stato. D'altra parte, chi volesse darsi alla ricerca scientifica dovrebbe trovare nei secondi bienni altri corsi più speciali e più elevati, dovrebbe potersi giovare di Seminari come quello che, ad imitazione dei germanici, la Facoltà di Napoli ha recentemente istituito, e, dopo presentazione di un lavoro veramente originale, potrebbe conseguire la Laurea in scienze matematiche. Tengo per fermo che una simile divisione di lavoro sia per giovare d'una parte, alla formazione dei nostri insegnanti medi, poichè agli aspiranti sarebbe quotidianamente additata durante il Corso quadriennale, la meta cui devono tendere; dall'altra, con una migliore selezione dei più adatti, alla soda e profonda preparazione dei futuri cultori della scienza pura.

Scusi la forma, anche materialmente trascurata, con cui, stretto dal tempo e da infinite occupazioni, ho buttato giù queste righe ⁽¹⁾, e mi creda con affettuosa stima

Suo dev.mo
S. PINCHERLE.

(¹) (*N. d. D.*) Il prof. Pincherle, nella Sua grande modestia, che gli è veramente caratteristica, dice d'aver « *buttato giù queste righe* », per le quali pertanto, sicuri d'interpretare il pensiero dei lettori, gli esprimiamo i più vivi ringraziamenti, mentre ci compiacciamo di avere offerto così una nuova occasione all'illustre Professore, per onorare ancora una volta questo *Bollettino* colla Sua preziosa collaborazione.

(¹) (*N. d. D.*) I concorrenti alle cattedre di matematica delle R. Scuole tecniche (Concorso bandito e giudicato nel decorso anno 1907, cfr. N. 10-11-12 pag. xvii) ebbero come tema da svolgere il seguente: « *Indichi il candidato i vari modi d'introdurre nell'Aritmetica il concetto di numero frazionario. Dica quale sia, fra questi, quello scientificamente e logicamente preferibile, e quale adottabile dal punto di vista pratico e didattico nella scuola media inferiore* ». Di tutti i lavori, fu classificato con $\frac{30}{30}$ solo quello del concorrente professor Mignosi, che, per la distinzione meritata, ci siamo affrettati a riprodurre, sicuri di far cosa grata ai lettori.